

GIOVEDÌ  
17  
OTTOBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Oggi uno sciopero grande. Il posto di lavoro non si tocca

Per il salario, la riduzione organizzata dei prezzi, l'unità dei lavoratori. Contro la manovra della crisi e della rivincita di destra.

TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

### Disoccupati e operai in corteo fermano la zona industriale

Anche a Torre Annunziata la mobilitazione operaia e proletaria sta preparando in modo esemplare la mobilitazione e lo sciopero generale di domani. Stamattina, 200 disoccupati si sono presentati ai cancelli della Deriver e hanno bloccato l'entrata degli operai del turno centrale. Subito dopo anche gli operai del primo turno, che erano già in fabbrica, sono usciti in massa per unirsi ai disoccupati nella richiesta di avere un incontro immediato con l'assessore regionale al lavoro, Armato, che ormai da mesi deve prendere impegni precisi sui problemi dell'occupazione a Torre.

L'assessore ha fatto sapere di essere disposto a ricevere una delegazione che è subito partita per Napoli. Intanto gli operai della Deriver hanno continuato a bloccare la fabbrica in attesa di avere notizie da Napoli. Quando la delegazione è tornata e si è saputo che l'assessore, come al solito, aveva fatto il furbo invitando la delegazione solo per far tornare gli operai in fabbrica e senza poi rice-

verla, gli operai della Deriver e i disoccupati in assemblea hanno mandato al diavolo i pompieri del sindacato e hanno deciso di andare in corteo a bloccare tutte le altre fabbriche di Torre.

Il corteo è partito: non appena è arrivato alla Dalmine tutti gli operai sono usciti e così pure alla SIM Sider dove gli operai del primo turno sono usciti e quelli del secondo non sono nemmeno entrati. Mentre scriviamo il corteo, che diventa sempre

più grosso e più combattivo, si sta dirigendo verso le altre fabbriche, alla Lepetit e all'Italfondi.

Questa straordinaria prova di unità e di compattezza proletaria che si è espressa oggi a Torre è l'esemplificazione più significativa di quello che i disoccupati intendono per unità con la classe operaia e non è che una anticipazione della forza e dell'unità che gli operai e i proletari sapranno mettere in piazza a Napoli nella giornata di domani.

MILAZZO - ALLA MEDITERRANEA DI MONTI

### Cinquecento licenziamenti

Cinquecento operai delle ditte metalmeccaniche della «Mediterranea» di Milazzo, di proprietà Monti, sono stati licenziati definitivamente, dopo le lotte e l'occupazione dell'estate scorsa. Monti non ha voluto nemmeno prendere in considerazione la proposta da parte sindacale per mettere gli operai in cassa integrazione in attesa che vengano iniziati i lavori dell'acciaieria che l'EGAM ha promesso di costruire nella zona.

Ieri stesso gli operai della Mediterranea hanno fatto due ore di sciopero, mentre partecipano allo sciopero nazionale del 17.

### LA FORZA E LA DEBOLEZZA DELLA STRATEGIA PADRONALE

Lo sciopero generale di oggi, a cui si è arrivati non solo, e non tanto, a causa dell'oltranzismo padronale, quanto per la forza della spinta operaia all'indurimento e alla generalizzazione della lotta, cade nel pieno di una crisi di governo e di una pesantissima manovra padronale. Vediamole separatamente, cominciando da quest'ultima.

È necessario innanzitutto formulare un giudizio generale sulla crisi e sullo sbocco che il capitale, nazionale, multinazionale e straniero, intende imprimere. Questo sbocco si delinea, con contorni via via più definiti, come un ampio e articolato programma di ridimensionamento della base produttiva del sistema e, attraverso questo, di ridimensionamento, quantitativo e qualitativo, del peso della classe operaia di fabbrica rispetto agli altri settori della società. Si tratta di un programma di lunga lena, che, sotto le vesti della «razionalizzazione» produttiva, della ristrutturazione della riconquista della «mobilità» del lavoro, si pone in realtà due obiettivi di fondo: togliere alla classe operaia quel ruolo centrale, rispetto a tutti gli altri strati sociali e rispetto a tutta la vita politica complessiva, che essa si è conquistata in questi anni, a cominciare dalla grande riscossa del '68 e del '69; rinchiudere nuovamente gli operai nel ghetto della fabbrica per riconquistare, a partire dal loro isolamento, il controllo pieno sul loro comportamento, cioè la disciplina di fabbrica. Per fare questo occorre innanzitutto ridurre numericamente la classe operaia, smantellando rapidamente i settori con minori prospettive di adattamento a queste trasformazioni; trasferire all'estero, nei paesi con più bassi livelli salariali o con minore lotta di classe, le lavorazioni che maggiormente richiedono disciplina e rigido controllo della forza-lavoro; smantellare le maggiori concentrazioni operaie disperdendo la classe in una miriade di unità produttive minori; introdurre, infine, in modo massiccio nuovi strumenti di stratificazione interna alla classe operaia, tra cui il principale è la divisione tra un ristretto numero di lavoratori stabilmente occupati, e una grande massa di lavoratori precari, destinati a garantire, oltre che un ampliamento dell'esercizio industriale di riserva, una maggiore mobilità e flessibilità del lavoro all'andamento ciclico e alle ulteriori ristrutturazioni.

Questo programma, che vede impegnati non solo il capitale e i centri decisionali italiani, ma anche, e spesso in misura maggiore, gli stessi centri finanziari imperialisti ai quali l'Italia è sempre più legata mano a mano che cresce il suo indebitamento estero, è d'altronde lo unico fondamento possibile, per la

grande borghesia, di un programma che punti alla riconquista di una stabilità politica e sociale in Italia, basata sul mantenimento dell'attuale apparato politico; cioè sulla «insostituibilità» della Democrazia Cristiana e del suo regime; una ipotesi a cui né il capitale nazionale né quello imperialista possono rinunciare facilmente, dato che qualsiasi altra alternativa si presenta oggi troppo pericolosa, per motivi sia interni che internazionali. La classe operaia, la sua forza, le sue lotte, la sua maturità politica sono la causa ultima della crisi italiana, e comunque delle sue caratteristiche specifiche, cioè dell'instabilità politica e sociale: l'unico modo per riconquistare questa stabilità, dato che la classe operaia non si riesce a battere, né con un attacco frontale, né con una guerra di logoramento, è quello di ridurre il peso innestando un meccanismo in parte (ma solo in parte) tipico del sottosviluppo.

Si tratta, ovviamente, di una strategia che ha dei tempi «lunghi» e che, proprio per questo, non può procedere in modo graduale, ma ha bisogno di passare attraverso forti strappi.

L'esempio migliore per vedere come questo programma di lungo periodo si lega alle iniziative immediate e «manovrate» è senz'altro la Fiat. Sappiamo che la Fiat ha del programma, in parte espliciti e strombazzati, in parte tenuti rigorosamente segreti, che prevedono il massiccio ridimensionamento del settore auto in Italia. Sono programmi che nulla a che fare hanno con il problema della crisi dell'auto — posto che tale problema esista, o che abbia le dimensioni che si vogliono far credere — dato che il ridimensionamento della base produttiva dell'industria automobilistica in Italia marcia di pari passo con il suo potenziamento in altri paesi, da quelli dell'Est europeo a quelli dell'Africa e dell'America Latina, per finire agli altri paesi del Mediterraneo: basta pensare che l'anno appena trascorso, quello, per intenderci, della «crisi petrolifera» e della «crisi del modello di sviluppo fondato sulla automobile» ha visto, a livello mondiale, i più massicci investimenti in questo settore della storia del capitalismo; basta pensare che già l'anno prossimo gli stabilimenti spagnoli della Seat dovrebbero produrre più automobili di tutti gli stabilimenti italiani della Fiat messi insieme, mentre solo il tumultuoso sviluppo della rivoluzione portoghese ha — forse — fermato i programmi di investimento dell'Alfa Romeo che prevedevano la costruzione in Portogallo di uno stabilimento Alfa Sud più grande di quello di Pomigliano.

(Continua a pag. 4)

### LA GIORNATA DI OGGI A TORINO

Nella provincia di Torino, vi sono oggi 6 assemblee aperte in diverse fabbriche: alla FIAT Mirafiori, dove confluiranno la grande maggioranza degli operai di Torino e cintura, gli studenti e gli insegnanti e diversi gruppi di statali e parastatali, ad esempio l'INPS, che per la prima volta uscirà in corteo; alla Lancia di Chivasso; alle fonderie di Carmagnola, che sciopereranno otto ore; alla Guterma di Perosa Argentina per il pinerolese (l'indicazione però non è ancora sicura); alla Maggiora di Collegno, una fabbrica del gruppo Venchi-Unica minacciata di fallimento; alla Montefibre di Ivrea. Le fabbriche della zona nord e Settimo confluiranno invece alle case occupate della Nuova Falchiera.

In tutte le assemblee aperte è prevista la partecipazione di esponenti del PCI, del PSI, della DC: a Mirafiori parleranno Di Giulio e Donat-Cattin. Sarà presente, e prenderà la parola, una delegazione di Lotta Continua.

Gli operai della zona di Orbassano, si sono dati appuntamento per le 8,30 davanti al Carello. Gli studenti e gli insegnanti arriveranno in corteo dal Politecnico, dove il concentramento è fissato alle 9,30.

Ieri sera l'Unione industriali torinese ha emesso un comunicato — che oggi la FIAT ha affisso nelle carrozzerie — nel quale «si ricorda» che «l'accesso di estranei agli sta-

CRISI DI GOVERNO

### Rispunta il monocoloro?

Fanfani, spiega oggi dagli USA il New York Times, sta facendo «l'ultimo tentativo di evitare la partecipazione dei comunisti al potere in Italia», aggiungendo che «mister Fan-

fani ha perfettamente ragione di respingere ogni alleanza tra democristiani e comunisti, anche per un periodo limitato».

Mister Fanfani sta facendo del suo meglio per soddisfare le esigenze di chi lo vuole al timone della barca scansando le manovre di chi ce lo vuole mettere perché prima o poi qualche ondata se lo porti via.

Oggi è andato alla direzione democristiana a presentare i risultati delle sue prime indagini di governo. Non sappiamo ancora come è andata a finire, ma certo la affettuosa premura con la quale i dorotei lo tallonano passo passo è per lo meno sospetta.

Ieri si sono riuniti e hanno dichiarato che Fanfani deve fare il quadripartito di centrosinistra «ad ogni costo», come nei western, avvertendolo così di non poter contare su un mandato comunque valido da parte di tutta la DC. Se Fanfani non riesce a ingabbiare tutti e tre gli alleati in un centrosinistra-quadro, se ne riparle. Anche la corrente di Andreotti-Colombo è per il quadripartito a ogni costo, con motivazioni analoghe a quelle socialdemocratiche, mentre la corrente di Donat Cattin, che si è riunita ieri sera, fa da catena della amicizia tra La Malfa e il PSI, dicendo che bisogna contemperare le esigenze della bilancia dei pagamenti con quelle dei sindacati. Fanfani tenterà di farsi confermare un mandato che vada al di là del quadripartito, per il quale nei sondaggi di questi giorni ha cercato di assicurare garanzie soprattutto rispetto alla scadenza elettorale di primavera: uno scoglio sul quale andrebbe a sbattere comunque un governo democristiano per quanto «forte», con il direttore dei segretari o con qualche ragioniere in più dentro.

E' da tempo che Fanfani cerca di contrattare, magari in cambio del voto ai diciottenni, il rinvio delle elezioni amministrative, che vedrebbero la DC esposta al rischio di raccogliere copiosamente i frutti della propria crisi senza poter giocare su un appello «politico», reazionario e generale, all'area elettorale che Fanfani ha già calcolato di conquistare su questa base.

Da parte socialista, si evita accuratamente di rispondere, la direzione iniziata ieri con una relazione di De Martino che non è stata resa pubblica, è stata poi rinviata a domani, dopo quella democristiana. Al presumibile tentativo di De Martino di presentare come digeribile l'ipotesi di imbarcarsi in un governo quadripartito fanfaniano, non c'è stata reazione se non qualche battuta. Che non manchino le opposizioni, è noto, a cominciare da Nenni.

Una soluzione che nenniani e altri nel PSI vedono come più accettabile è quella di un monocoloro democristiano «senza commistioni sulla destra», e che garantisce lo svolgimento delle elezioni di primavera. A un governo simile, come hanno spiegato in un'intervista a Paese sera Manca, della segreteria del PSI, e Formica, nenniano, il PSI potrebbe dare il suo appoggio: questo permetterebbe di rinviare la risposta democristiana alla richiesta di «profondi mutamenti politici», una risposta che nell'immediato non può essere data senza «operazioni dolorose sullo stesso corpo del partito di maggioranza relativa». Nel frattempo la DC si presenterebbe al paese rompendo con le provocazioni del PSDI e «con un programma serio di governo, che i socialisti giudicherebbero nei fatti».

Una prospettiva questa che permetterebbe al PSI di svincolarsi dall'abbraccio soffocante del ricatto fanfaniano, ma che a Fanfani probabilmente non sorride affatto, nel qual caso si potrebbe fare avanti il doroteo di turno. Magari il giovane democristiano Flaminio Piccoli.

# AGNELLI, I SINDACATI E LO STATO IN APPALTO

Quanto potrà durare ancora l'equilibrio raggiunto dalle confederazioni al direttivo del 24 settembre, dopo i seri contraccolpi determinati dall'impatto delle riunioni con la Confindustria e l'Intersind? Qual'è la risposta del sindacato alla forza di un movimento che ha già imposto un primo importante momento di unificazione generale con la giornata di lotta di oggi, qual'è la risposta del sindacato, o meglio i condizionamenti che è chiamato a subire, di fronte alla crisi del quadro politico?

La giornata di sciopero ma anche l'andamento del nuovo incontro con la Confindustria, in corso mentre scriviamo, forniranno degli elementi importanti per rispondere a questi interrogativi, ma le vicende degli ultimi giorni hanno già delineato un quadro abbastanza preciso.

Con la crisi politica aperta, dopo aver messo 71 mila operai in cassa integrazione, Agnelli si è presentato la settimana scorsa al primo incontro con le Confederazioni con un programma molto duro: ha confermato la validità della linea-Carli, ha formulato gli obiettivi padronali della ristrutturazione e della mobilità, ha attaccato duramente le rivendicazioni della piattaforma sindacale, ha preteso un adeguamento delle richieste alle compatibilità della politica recessiva. La stessa indisponibilità a discutere della FIAT assumeva un preciso carattere ultimativo e ricattatorio. Ma all'esplicitazione di un simile programma Agnelli ha fatto seguire un discorso, precisato successivamente, che mirava a tenere aperto il tavolo della trattativa interconfederale, arrivando a prospettare una soluzione, seppure fortemente segnata dalla volontà padronale di cambiare il meccanismo della scala mobile, per il problema del punto della contingenza.

Si è trattato di una posizione che può apparire contraddittoria soltanto ai cultori della teoria delle differenti anime del grande padronato. In realtà il presidente della FIAT e della Confindustria ha un disegno molto articolato che si muove su diversi piani. C'è, innanzitutto, la volontà di condurre un attacco prolungato e logorante alla classe operaia, a partire da quella della FIAT, che si intreccia con una trattativa-capestro con i sindacati capace di sfruttare fino in fondo quei gravi cedimenti sulla ristrutturazione, i trasferimenti e l'orario di lavoro che il sindacato ha già fatto a livello confederale e di categoria.

C'è l'intenzione di Agnelli, che è comune ai grandi gruppi monopolistici italiani, di usare in questa fase la cassa integrazione e gli effetti indotti dalla stretta creditizia sul tessuto produttivo, per costringere il governo ad una resa dei conti sulla questione delle concessioni: c'è, cioè, in questo momento un forte rilancio del tentativo della FIAT, della Montedison e dell'IRI di costringere le forze politiche, nella fase della composizione del nuovo governo, ad assumere impegni precisi per l'erogazione di migliaia di miliardi per opere pubbliche in appalto.

La decisione della FIAT di drammatizzare la propria crisi, annunciando forti difficoltà non soltanto sul piano produttivo ma anche su quello finanziario; le grandi operazioni della Montedison e i pronunciamenti delle imprese a partecipazione statale (dalle pretese espresse da Boyer dell'Intersind nei confronti del governo fino all'aperto ricatto della cassa integrazione all'Alfa) si inseriscono in questo quadro e si intrecciano con profondi processi di ristrutturazione a livello aziendale e con il ridimensionamento drastico di decine di piccole e medie aziende messe fuori combattimento.

Per un programma di questo tipo il grande padronato cerca scopertamente di far leva sul sindacato e sulle sue contraddizioni interne. Lo si è visto del resto allo stesso tavolo delle trattative: nel primo incontro con la Confindustria le confederazioni si sono trovate divise. C'era la posizione della CGIL, e in particolare della sua componente PCI, che ha proposto la rottura del negoziato per rimandare il confronto ad un piano direttamente politico e legato alla campagna contro lo scioglimento delle camere; e c'era la posizione della CISL che vede tuttora nella prosecuzione di una trattativa centralizzata e sottratta al controllo della mobilitazione di massa la possibilità di giocare un ruolo più attivo nella soluzione della crisi, e nel contenimento della spinta del movimento.

Le conseguenze di questa situazione sono state molteplici. Innanzitutto, le confederazioni non hanno posto ad Agnelli come pregiudiziale il ritiro della cassa integrazione alla Fiat. Di più, all'interno di un generale ridi-

mensionamento delle vertenze aziendali, che in alcuni casi sono state portate, dove erano aperte, ad una brusca chiusura, la FLM sembra decisamente orientata a non aprire la vertenza di gruppo alla FIAT.

La stessa convocazione dello sciopero generale dell'industria è stata caratterizzata dalla volontà sindacale di limitare al massimo l'ampiezza della mobilitazione: dove i delegati ed i consigli non sono riusciti a imporre momenti di unificazione generale a partire dalle lotte aziendali e da quelle sociali che si sono sviluppate nelle ultime settimane, le confederazioni e soprattutto il PCI hanno puntato ad organizzare assemblee e manifestazioni frammentate attraverso le quali si cerca di disgiungere una forte caratterizzazione politica dalla mobilitazione operaia per gli obiettivi del salario, dalla lotta generale contro la ristrutturazione.

C'è infatti, al fondo della strategia sindacale, una disponibilità sempre maggiore ad adeguarsi ai profondi processi di ristrutturazione in corso, a cercare forme che consentano ai padroni discreti margini per manovrare la mobilità della classe operaia; una disponibilità, questa, che si

traduce in una crescente subordinazione all'iniziativa dirimente dei grandi gruppi monopolistici.

Ne è un esempio il processo di revisione a cui è sottoposto in questi giorni il giudizio nettamente negativo che la maggioranza dello schieramento sindacale aveva dato delle concessioni. Attraverso la discussione sull'esperienza delle contribuzioni sociali (una clausola dei contratti firmati nell'ultimo anno impegnava i padroni a versare una percentuale fissa del montesalari per impiegarla in opere di interesse sociale) sembra infatti che si vada aprendo una breccia che porta il sindacato a sostenere di fatto le pretese dei gruppi monopolistici sulle commesse dello stato.

Anche la recente firma dell'accordo per il salario garantito ai disoccupati in Francia, ha costituito una buona occasione per i sindacalisti italiani: sono stati in molti ad esprimere la convinzione che anche qui da noi si debbano ricercare strumenti che aprendo la strada ai licenziamenti di massa e alla mobilità più incontrollata, possano favorire giganteschi processi di riconversione e ristrutturazione.

## La lotta dei pendolari nel crotonese

Fin dall'inizio della scuola si è aperta la lotta degli studenti pendolari nel crotonese. Bisogna dire che le lotte dei pendolari sono state da sempre in Calabria un momento di allargamento e di socializzazione della lotta. Basta pensare alla lotta degli studenti pendolari di Africo Nuovo che dopo aver bloccato per giorni la ferrovia hanno coinvolto nella lotta tutto il paese sul problema dei posti di lavoro e della garanzia del salario per i braccianti. E' la struttura stessa dell'economia calabrese che pone il problema dei trasporti come un problema centrale per migliaia di lavoratori. La costruzione delle autostrade, delle grandi opere pubbliche (dighe, centrali elettriche, ecc.), lo sviluppo dell'edilizia turistica lungo le coste, hanno creato un vastissimo tessuto di edili pendolari. Non solo, ma anche i braccianti forestali hanno da sempre avuto al centro della loro lotta il problema della lontananza dal posto di lavoro e la richiesta della indennità di chilometraggio. A questi strati proletari si aggiungono appunto gli studenti pendolari che con la crescita della scolarizzazione di massa hanno assunto proporzioni enormi. Basta pensare che solo 50 mila sono nella provincia di Reggio Calabria e che a Crotona rappresentano almeno il 60 per cento della popolazione studentesca. In una regione, dove la pendolarità è dunque una condizione generale per una grandissima parte della forza lavoro occupata e soprattutto per quella sottoccupata, la lotta degli studenti pendolari ha trovato sempre una rispondenza molto grande tra i proletari.

Le lotte del crotonese in questi due anni sono forse l'esempio più bello di queste forme di lotta. Gli studenti in due anni hanno strappato la gratuità dei viaggi per ben 22 paesi imponendo il pagamento degli abbonamenti al Comune attraverso il finanziamento della regione. Hanno lasciato dietro di sé una rete organizzativa che è stata in grado di respingere l'altro anno il tentativo di togliere i trasporti gratuiti e che ha permesso alla lotta di ripartire anche quest'anno. L'occasione della lotta è scattata quest'anno nel fatto che la regione non ha dato ai Comuni gli stanziamenti per sovvenzionare i trasportatori privati i quali hanno imposto agli studenti di pagare di persona o di restare a terra.

Il collettivo degli studenti in una affollatissima assemblea di studenti pendolari a Crotona ha posto come programma generale: 1) il pagamento immediato da parte della Regione dei debiti passati e lo stanziamento della somma necessaria per pagare i trasporti a tutti i pendolari della regione, somma che a un calcolo approssimativo ammonta a circa 2 miliardi; 2) la regionalizzazione dei trasporti privati; 3) il pagamento immediato da parte della regione di un contributo di almeno 40 mila lire per ogni studente per comperare i libri.

Hanno dato come indicazione orga-

nizzazione in ogni paese la costituzione di collettivi di pendolari con il compito di coinvolgere nella lotta le famiglie, di collegarsi ai lavoratori dei trasporti e agli operai pendolari nei vari paesi e di propagandare la lotta alle fabbriche di Crotona, e di coinvolgere infine nella lotta le scuole medie nei paesi.

La gratuità dei trasporti per tutti è stata ribadita in assemblee affollatissime a Strongoli, a Isola Capo Rizzuto e a Cutro. Qui 400 studenti pendolari delle medie inferiori hanno respinto all'unanimità la proposta del sindaco di dare buoni viaggio ai più bisognosi. Gli studenti in massa si rifiutano di pagare l'abbonamento mandando via ogni mattina i pullman vuoti ed organizzandosi in modo che nessuno studente scenda a scuola a Crotona.

A Isola ogni mattina si fanno i picchetti all'uscita del paese per bloccare gli eventuali studenti «crumiri» che scendono con le auto di noleggio. In tutti i paesi sta passando il principio dell'abbonamento collettivo.

Il Consiglio di Fabbrica della Pertusola ha discusso il rapporto con la lotta nella scuola e un delegato del consiglio di fabbrica ha portato direttamente l'adesione degli operai agli studenti nell'assemblea dei pendolari a Crotona.

Certo le cose devono crescere ancora, una organizzazione consolidata tra studenti ed operai non si è ancora creata ma stanno nascendo le premesse perché si crei veramente una nuova organizzazione dal basso.

### SIRACUSA

## Le assemblee della Montedison sulla piattaforma aziendale

Decise per oggi 24 ore di sciopero degli impianti a ciclo continuo

SIRACUSA, 16 — Martedì le assemblee del primo turno e dei giornalieri della Montedison, convocate per la presentazione della piattaforma aziendale, hanno visto una partecipazione plebiscitaria degli operai.

Le segreterie sindacali si sono presentate con una bozza di piattaforma dove non si distingueva la controparte (se l'ente locale, la Montedison, la regione...) e dove non c'era un punto che fosse precisato.

Invece il ruolo dirigente che un compagno operaio di Lotta Continua, insieme ad altre avanguardie, ha avuto in queste assemblee è stato riconosciuto dalla massa unanime degli operai che gli hanno dato il mandato di partecipare a tutte le assemblee del secondo e del terzo turno per portare anche in esse la linea degli aumenti salariali da inserire nella piattaforma aziendale e dello sciopero di 24 ore degli impianti a ciclo continuo per la giornata di giovedì 17 ottobre.

L'atteggiamento operaio in queste assemblee è stato chiaro e intransi-

### PASTENA (Salerno)

## Di fronte a 3000 compagni i soldati rivendicano il diritto all'organizzazione democratica

Comunicato dei soldati antifascisti di Persano letto al comizio del compagno Umberto Terracini svoltosi a Pastena (Salerno) domenica 13 ottobre con la partecipazione di oltre 3 mila compagni. Apriamo questo comunicato con un saluto ai compagni, agli operai, ai lavoratori tutti, che sono presenti attorno alla festa dell'Unità. Noi soldati antifascisti di Persano, vorremmo esprimere la nostra posizione rispetto agli attuali avvenimenti che stanno caratterizzando la situazione politica italiana: mentre assistiamo da un lato alla incriminazione di decine e decine di alti ufficiali delle Forze armate implicati in criminali manovre eversive, vediamo dall'altro l'intensificarsi della repressione nelle caserme per isolare il movimento dei soldati che oggi sempre più salda l'unità con le lotte dei lavoratori.

Tutto questo fa parte di una manovra precisa che da tempo i padroni e la destra portano avanti. E' ormai tempo che la democrazia entri nelle caserme, che i soldati abbiano il diritto di organizzarsi democraticamente. Solo in questo modo e con l'appoggio determinante del movimento popolare si ha la garanzia di una completa vigilanza antifascista entro e fuori le caserme. Per questo facciamo appello a tutti i lavoratori, ai C.d.F., alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni democratiche di massa affinché facciano propri questi obiettivi e creino iniziative unitarie insieme ai soldati.

Viva l'unità dei soldati con gli operai.

Soldati antifascisti di Persano

### NOVARA

## Altri 4 soldati arrestati

Alla caserma Cavalli, mercoledì 9 e giovedì 10, i soldati Zona, Montemurro, Tamdurella e Alecci tutti della seconda compagnia sono stati tradotti alle carceri di Peschiera per futili motivi. Questa non è altro che l'ultima delle provocazioni messe in atto alla caserma Cavalli dall'arrivo del tenente colonnello Gesumunno che si è fatto subito conoscere per quello che è, facendosi allacciare gli anfibì da un militare davanti alla compagnia schierata. Tutto questo si inquadra nella ristrutturazione dell'esercito e nel tentativo di stroncare ogni forma di organizzazione dei soldati. Pronta è stata la risposta dell'organizzazione democratica dei soldati che sono usciti subito con una serie di manifesti e con una mozione che denuncia il clima di terrorismo instaurato nelle caserme nel momento in cui lo scontro di classe si fa più serrato e dall'altra si va sempre più scoprendo la responsabilità diretta delle forze armate nei piani fascisti e golpisti; chiede la libertà immediata di tutti i compagni arrestati e afferma l'impegno a cercare e rafforzare i legami con tutte le organizzazioni operaie, democratiche e antifasciste.

## LETTERE

## I soldati all'assemblea dei consigli di fabbrica di Maniago

In questi giorni è stato preparato in tutta fretta uno spettacolo di spogliarello nel cinema della caserma per questa sera. Noi soldati abbiamo capito subito il perché: già altre volte in occasione di iniziative politiche come questa gli ufficiali avevano usato questo strumento per cercare di trattenerci in caserma il maggior numero di soldati (l'anno scorso in parecchie caserme fu proiettato il già sequestrato «Ultimo tango a Parigi»).

Denunciamo ai lavoratori riuniti in questa assemblea il carattere di attacco alla libertà di informazione e di partecipazione alla vita politica che hanno questi tentativi.

Che cosa volevano impedirvi di sentire a questa assemblea? Volevano impedirvi di sentire come la classe operaia di tutt'Italia sta rispondendo in maniera decisa all'attacco padronale che va dall'aumento dei prezzi alla cassa integrazione, ai licenziamenti, come nella zona del Pordenese si stanno sviluppando le lotte contro l'aumento del costo dei trasporti, contro la gestione antioperaia delle società private di autotrasporti. Non volevano che fossimo qui a discutere, a organizzarci per lottare uniti alla classe operaia su problemi che sono anche nostri dalla disoccupazione che è lo spettro che ci attende al ritorno dalla naja all'aumento dei prezzi che rende ancora più difficile la nostra situazione finanziaria al problema dei trasporti che ci rende difficile andare a casa.

Che cosa volevano impedirvi di portare a questa assemblea? Le gerarchie militari volevano isolare dal movimento operaio il movimento dei soldati, privare la classe operaia del suo contributo di lotta, di quel patrimonio di organizzazione e di iniziativa che è cresciuto in questi anni specialmente nelle caserme friulane. Volevano impedirvi di venire a dire come in molte caserme i soldati si organizzano e lottano sui problemi della vita di caserma (dal rancio, alla disciplina alle condizioni igieniche schifose), come conducono l'iniziativa antifascista.

Per questo pensiamo che la nostra presenza questa sera sia importante. Non c'è disciplina per quanto dura, non c'è trovata per quanto originale come quella dello spogliarello, che riesca ad impedire al movimento dei soldati di essere presente nelle scadenze di lotta, di essere l'unico strumento che oggi la classe operaia ha in mano per un controllo democratico ed antifascista delle forze armate, di essere di ostacolo e di freno per tutti i progetti ed i tentativi di usare l'esercito contro i lavoratori. Qui nel Pordenese questi tentativi sono una realtà: dall'intervento crumiro contro gli scioperi dei lavoratori dei trasporti, all'uso dell'autoreparto della nostra caserma per trasportare le truppe che andavano a rastrellare Genova nello ambito dell'uso antipopolare del provocatorio rapimento del giudice Sossi, ai fonogrammi che continuamente partono dalle caserme sull'andamento degli scioperi (come è successo per l'Edylscambi occupata in difesa del posto del lavoro).

Per questo è estremamente importante che la classe operaia e le sue organizzazioni si mobilitino ed intensifichino il loro impegno contro tutte le manovre reazionarie, perché ai soldati sia garantito il diritto all'organizzazione democratica nelle caserme, quel diritto che stiamo già strappando anche pagando pesantemente la volontà di rinvicinata delle gerarchie militari (due soldati di Palmanova, Michele Tecla e Mirko Caprara, sono stati incarcerati per aver partecipato ad una Festa dell'Unità, altri due soldati incarcerati a Bressanone per aver partecipato ad uno sciopero del rancio).

SOLO LA MOBILITAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA UNITA ALL'INIZIATIVA COSCIENTE DEL MOVIMENTO DEI SOLDATI PUO' GARANTIRCI IL CONTROLLO DEMOCRATICO ED ANTIFASCISTA DELLE FORZE ARMATE.

I SOLDATI DEMOCRATICI DELLA CASERMA «BALDASSARRE» DI MANIAGO  
Maniago, 11 ottobre 1974

## Per l'organizzazione democratica dei soldati

Compagni,

vi mandiamo questi soldi per esprimere la nostra solidarietà sia per la liberazione dei 2 compagni soldati arrestati a Palmanova e i 2 arrestati a Bressanone, sia per richiedere un ulteriore impegno da parte del giornale nel portare avanti e propagandare i diritti dei soldati.

Questo perché l'isolamento in cui veniamo cacciati è molto forte. Dentro le caserme, noi soldati, sentiamo fino in fondo l'importanza di un impegno organizzato esterno ed interno, non solo per migliorare le nostre condizioni materiali di vita (che sono insopportabili) e per fare rispettare i nostri diritti di cittadini liberi (che vengono costantemente schiacciati), ma anche per il momento politico molto grave che attraversiamo che vede la classe sfruttatrice accelerare la funzione repressiva e antipopolare dell'esercito attraverso le gerarchie militari.

Siamo convinti che oggi il movimento dei soldati (che è già una grossa realtà) debba essere sostenuto direttamente dalla classe operaia attraverso le sue forme organizzate (sindacati, CdF, CdZ, ecc.), perché l'obiettivo «dell'organizzazione democratica dei soldati» non appartiene solo al movimento dei soldati, ma è obiettivo integrante del programma di tutto il proletariato.

W l'unità operai-soldati!

Libertà per i compagni soldati arrestati!

Un gruppo di soldati del 132.mo Rgt. di artiglieria corazzata «Ariete» - Casarsa (PN).

Alleghiamo la somma di lire 5.000.

Il campo che i reparti del 11° di Padova 27 RAPS 5° GSA Cordenons hanno iniziato sull'altipiano di Asiago è giustificato solo dall'esigenza di avanzamento di grado delle alte gerarchie. Infatti le esercitazioni a tiro sono perfettamente uguali a quelle degli anni passati e dal punto di vista tecnico militare non hanno nessun valore. Come sempre in queste occasioni il prezzo più alto viene pagato da noi soldati che siamo costretti a vivere in pessime condizioni. Mentre gli ufficiali di carriera dormono in appartamenti con tutti i confort noi dobbiamo stare in locali freddissimi per lo più stalle, mangiatoie conventi decrepiti, in camerette sopraffollate dove vengono a mancare le strutture igienico-sanitarie necessarie, dove mancano le doccie e i cessi, dove ci viene dato un rancio ancora peggiore di quello che mangiamo in caserma. A tutto ciò si devono aggiungere le pessime condizioni climatiche: da quando siamo arrivati è un continuo susseguirsi di piogge e nevicata. In un momento in cui i nostri governanti non sanno fare altro che richiamarci al sacrificio e al risparmio per risanare una situazione economica che loro stessi hanno fatto precipitare, mentre migliaia di lavoratori vengono licenziati e migliaia di famiglie si trovano in condizioni economiche impossibili, ci sembra per lo meno paradossale che gerarchie militari buttino al vento milioni di lire per dare campo alle loro mire carriere. Tutto ciò viene in un momento in cui sempre più spesso si parla di trame golpiste che hanno le loro radici all'interno delle FF.AA., in un momento in cui le forze reazionarie hanno la chiara intenzione di creare all'interno dell'esercito reparti specializzati da affiancare ai vari corpi repressivi già esistenti (Carabinieri, PS ecc.) in funzione antioperaia.

Noi militari democratici del 27° e del 41° ART. 5° GSA invitiamo le organizzazioni democratiche, le organizzazioni sindacali di tutto il Movimento operaio a farsi carico delle nostre esigenze per la libertà di organizzazione democratica all'interno delle caserme.

I MILITARI DEMOCRATICI DEL 27° RAPS E 41° ART. CAMPALE 5° GSA

# L'assemblea nazionale del settore scuola

All'Assemblea nazionale del settore scuola era presente, sostanzialmente, tutto il quadro dirigente del nostro intervento tra gli studenti e gli insegnanti. Questo, nonostante le difficoltà che la nostra situazione finanziaria ha comportato. Un primo importante dato politico è stato fornito dalla composizione delle delegazioni: è scomparsa la « sproporzione » tra il numero dei compagni convenuti dalle grandi città e quelli provenienti dai nuovi centri di lotta del movimento. Non è, questa, solo la prova della estensione della nostra organizzazione ma, ancora prima, la prova dell'allargamento del movimento stesso: c'erano 20 compagni sardi, 50 compagni abruzzesi, 40 compagni marchigiani.

Questo allargamento del movimento degli studenti, del resto, è stato anche il primo tema affrontato nella relazione del compagno Manconi. « Oggi non si può più parlare di zone forti e zone deboli nel movimento degli studenti. Nel meridione, come nei piccoli centri del nord, nelle scuole tecniche e professionali si è sviluppato un nuovo ciclo di lotte che ha visto migliaia e migliaia di studenti scontrarsi direttamente con l'uso padronale della crisi, facendo proprio, a partire da questo, il programma proletario ». « Chiunque oggi consideri gli studenti guardando solo al rapporto che essi vivono con l'istituzione scolastica, ha una visione riduttiva e distorta della ricchezza delle lotte dell'anno scorso, e non è in grado di individuare il terreno reale di saldatura tra le lotte nella scuola e quelle della classe operaia ». Su queste basi il compagno Manconi ha tracciato le linee generali di questo programma proletario sulla scuola, mettendo al primo posto l'impegno a condurre una grande campagna antifascista ed antimperialista, che trovi un suo sbocco, innanzitutto, nello sciopero nazionale del 5 novembre, contro la venuta di Kissinger in Italia. Il secondo punto del nostro programma sta nella lotta per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, per l'omogeneità interna alla forza-lavoro, per l'aumento dei livelli di reddito e di occupazione dei giovani.

In terzo luogo, è stato ribadito il nostro impegno di lotta contro i Decreti Delegati, contro i quali noi opponiamo un programma preciso e articolato di obiettivi. « L'impegno di costruzione dell'organizzazione democratica e rappresentativa di massa degli studenti — ha concluso Manconi — è per noi un impegno di lavoro di vasto respiro, non un semplice rimiscolamento di carte tra le componenti tradizionali del movimento ».

Il successivo intervento è stato quello del compagno Tonino di Matera, che rappresentava una situazione di lotta nuova, ma estremamente forte e significativa; si tratta di un movimento cresciuto nella lotta sui trasporti, che ha visto la mobilitazione del 95 per cento degli studenti. Il compagno Tonino, contrario al documento della Segreteria ha riproposto il problema del rilancio dello scontro interno alle scuole, e della capacità del movimento di organizzarsi in modo stabile. La critica principale avanzata alla proposta di partecipazione del movimento alla « competizione elettorale » è stata che ciò avrebbe portato molta confusione e disorientamento e avrebbe stravolto e deviato, quindi, gli sforzi che dovremo compiere sul terreno delle lotte.

Secondo il compagno Paolo Hutter di Milano, il problema principale è quello di porre al centro della lotta contro i D.D. la difesa intransigente dei livelli di autonomia del movimento, conquistati dagli studenti nella loro pratica antistituzionale. La costruzione dell'organizzazione democratica degli studenti deve quindi essere anche un momento chiaro di contrapposizione alle proposte orga-

nizzative che la borghesia propone attraverso i D.D. La presenza del proletariato nella scuola non si deve sviluppare in modo mistificato, attraverso il ruolo dei « genitori ». Noi accettiamo l'ingresso dei genitori nella scuola con le elezioni, ma questo non può impedire agli studenti di astenersi, costruendo contemporaneamente la propria organizzazione.

Dopo gli interventi di Luigi di Reggio Emilia ed i Sergio del Trentino, entrambi favorevoli al documento proposto dalla Segreteria, in conclusione della mattinata è intervenuto un compagno soldato.

Il primo intervento del pomeriggio è stato quello della compagna Fiorella Farinelli, insegnante. Essa ha ribadito l'importanza che la presentazione di « liste di movimento » tra gli studenti avrebbe per la stessa campagna elettorale tra gli insegnanti ed i genitori. « E' questa una decisiva condizione, anzi l'unica condizione, che può permettere ai compagni insegnanti di condurre una battaglia autonoma nelle sezioni sindacali di istituto, per fare in modo che il programma espresso dagli studenti, e non le decisioni delle Segreterie Confederali, stia al centro della nostra campagna elettorale ». La compagna Farinelli ha polemizzato con quanti non colgono la ricchezza e la novità politica dell'attenzione che i proletari, anche in quanto genitori, esprimono nei confronti della scuola.

Il documento letto da Renato di Roma, a nome di alcuni CPS di questa città, riprendeva sostanzialmente le medesime argomentazioni dell'intervento di Paolo Hutter. Molto seguito, subito dopo, l'intervento di Sandro di Palermo, che ha proposto una analisi delle lotte nella sua regione, e della loro capacità di saldarsi all'iniziativa generale del proletariato.

Sandro ha poi affermato che il punto debole sul quale si incentra l'iniziativa del nemico di classe, attraverso i D.D. è l'inadeguatezza della direzione del movimento rispetto alla sua estensione ed ai suoi compiti. Tanto più necessaria è allora una struttura rappresentativa di massa del movimento che, soprattutto nel sud, può svolgere un ruolo decisivo nella costruzione dell'organizzazione proletaria sul territorio. I compagni che si illudono che la tendenza della maggioranza degli studenti sia quella all'astensionismo, sono miope ed hanno una visione limitata del movimento. Al contrario, ha concluso Sandro, noi dobbiamo utilizzare pienamente la scadenza della campagna elettorale, come occasione di allargamento della nostra proposta di organizzazione, del programma di classe sulla scuola, del fronte di lotta antimedievale.

Molto seguito l'intervento di Mauro Colombo di Napoli; egli ha contestato, innanzitutto, che la presentazione di liste sia un momento di estensione e allargamento del nostro intervento. Molto di più, ha detto, anche sul piano « tecnico », la proposta di astenersi in massa può essere riportata dai compagni delle scuole « forti » in tutti gli altri istituti.

Gli interessi dell'autonomia operaia sulla scuola, ha proseguito Mau-

ro, non hanno niente a che spartire con l'ingresso di genitori, che saranno in prevalenza borghesi, negli organi della scuola. Quanto al cosiddetto « radicalismo » degli studenti, questo è un dato politico che noi dobbiamo accettare e che è la base della nostra forza di movimento nelle scuole.

Il compagno Adriano Sofri, nel suo intervento, è partito da quello che significa per i rivoluzionari porsi il problema della tattica, il problema cioè di conquistare alla direzione rivoluzionaria la maggioranza della classe operaia, e la maggioranza dell'intero schieramento proletario. Non si tratta di un itinerario gradualistico, ma di un processo in cui, nel precipitare della crisi del capitalismo, subentra l'elemento soggettivo della capacità della direzione rivoluzionaria di agire con un'ottica maggioritaria.

Sofri ha quindi riferito questo problema generale alla situazione concreta della scuola. Nonostante la nostra consistenza numerica ed organizzativa, egli ha affermato, non siamo stati capaci di agire nella scuola come direzione complessivamente egemone, di riferire ogni nostra azione ed ogni nostra proposta al problema di conquistare la grande maggioranza degli studenti.

Concludendo, Sofri ha riproposto la formazione di liste di movimento come occasione per allargare l'ottica del nostro intervento, per estendere la nostra proposta di organizzazione di massa; questa iniziativa può essere una prima « lezione di tattica » e l'apertura di un dibattito allargato all'intero movimento, perché un salto di qualità delle avanguardie si realizza in tutte le sedi.

Dopo Diego di Bologna e Leonardo di Firenze, ha preso la parola Emilio, un lavoratore-studente di Milano, che ha esposto il programma delle lotte degli studenti serali e ha riproposto, a maggior ragione nelle scuole serali, la partecipazione alle elezioni degli organi collegiali con « liste di movimento ».

Stefano di Torino ha ripreso i termini del dibattito, riferendolo alla presenza studentesca all'interno della lotta della FIAT. Francesco di Sassari, Benedetto di Catanzaro, Ida di Bari e Stefano di Perugia hanno concluso l'arco degli interventi delle sedi. Prima delle già note conclusioni della Segreteria, ha preso la parola il compagno Luciano Bosio, che ha, tra l'altro, proposto degli emendamenti alla proposta iniziale di partecipazione alle elezioni.

Sulla questione delle dimissioni degli eletti nelle « liste di movimento », Bosio ha proposto un atteggiamento più articolato (comunque mai tale da accettare qualsiasi iniziativa personale degli eletti, o alcuna forma di segreto d'ufficio). Sulla questione del diritto di voto ai minori di 16 anni, Bosio ha proposto di lanciare una campagna politica, che si realizzi anche nella formazione di liste con candidati di età inferiori ai 16 anni, e con la decisione di far votare in massa questi compagni, assurdamente discriminati dal progetto mafiatiano.

## PORTOGALLO

# “La lotta tra borghesia e proletariato passa in seno all'esercito”

Colloquio con un esponente del Movimento delle Forze Armate



« Ho 24 uomini e posso resistere a mezz'ora di fuoco contro un centinaio. Qui, il posto è militarmente favorevole ». Chi parla non sta descrivendo la difesa di una trincea, ma la posizione militare della televisione portoghese. E' il tenente Serras Lopes, esponente del Movimento delle Forze Armate (MFA), uno dei dirigenti politici del movimento militare che il 25 aprile ha distrutto il fascismo e da 5 mesi lotta contro la reazione in Portogallo.

Suo compito, come uomo di fiducia di Otello de Carvalho (il massimo dirigente militare del MFA) è controllare militarmente la televisione.

« Questa non è una intervista — precisa — ma un colloquio e quindi parlo a titolo personale. L'ultima volta che ne rilasciai una ad un giornalista francese, subito dopo la caduta di Caetano, dicendo che secondo me Spinola era un fascista, lo stesso Spinola mi condannò a 20 giorni di galera. Naturalmente non li feci perché l'MFA era contrario ed avevo da controllare la televisione, un posto delicato... comunque, voi capite, non posso parlare troppo ».

Dietro il suo tavolo c'è una foto di Che Guevara e prima di parlare copre con dei giornali il telefono, scostandolo. « Qui non si capisce nulla ma tutti controllano tutto — dice — credo ad esempio che l'ex legione, ora sciolta, abbia ancora gli strumenti per controllare i telefoni ».

Comincia a descrivere ciò che accadde il 27 settembre. « Al mattino, appena saputo che c'era via libera per arrestare i sospetti golpisti, dopo aver parlato con il COPCON (comando operativo sul continente a capo del quale è Otello de Carvalho) esco e vado subito ad arrestare il generale Barbieri Cardoso, a cui da tempo pensavo. E' una tale soddisfazione per me, e non solo per me, per i miliziani e i soldati, andare in giro ad arrestare fascisti che mi è dispiaciuto dover interrompere subito. D'altra parte la situazione era tesa, la televisione andava controllata ».

Alla sera, quando Otello mi telefona da Belem (la presidenza della repubblica) e capisco bene che parla controllato, che praticamente era agli arresti, perché mi dice: « Lascia il tuo posto perché devi essere sostituito dalla GNR » (la guardia fedele a Spinola), io rispondo: « Da qui non mi muovo senza aprire il fuoco ». Aggiunge rapidamente « sta bene » e sbatte giù il telefono.

Capisco che le cose stanno messe male. Le altre radio vengono occupate dalla GNR ma qui non si fa vivo nessuno. Il momento è stato brutto, ma non ho mai dubitato che ce l'avremmo fatta. In ogni caso avrei resistito, avrei combattuto, perché sono troppo legato al 25

aprile per ricadere, dopo che ho vissuto tutta la mia vita sotto il fascismo, sotto Spinola...»

Quella notte un ruolo chiave lo hanno svolto i miliziani (gli ufficiali di leva), ma decisive, come dice anche il nostro bollettino, sono state le barricate degli operai, la decisione delle sinistre e del PCP.

Non si poteva vincere se non si scatenava l'offensiva, sono stato molto contento quando abbiamo cominciato ad arrestare i sospetti. In poche ore ne abbiamo presi più di 200: era un bel metodo per fargli paura. Pensate uno come Kaulza de Arriaga, un generale nazista sempre abituato a comandare, da mesi costretto solo a tramare, che una mattina vede arrivare nella sua casa 3 soldati e un ufficiale che lo mettono agli arresti, e lo sbattono in galera. Che bella storia che è questa. Ai reazionari bisogna far paura, prenderli di sorpresa e terrorizzarli. Quanti ce ne erano in piazza sabato a sostenere Spinola? — domanda ridendo — nessuno! ».

Chiedo della discussione che c'è ora all'interno del MFA, di come sfruttare al massimo questa vittoria, del problema delle elezioni. « Il dibattito in corso è molto grande — mi risponde — ci sono sostanzialmente due posizioni, ora che gli spinolisti sono emarginati anche all'interno del movimento; c'è chi in sostanza dice: la borghesia attaccherà di nuovo ma noi vogliamo le elezioni e dunque l'esercito deve garantire la vita politica, la libertà dei partiti antifascisti, ma senza entrare all'interno della battaglia elettorale e quindi pensando in definitiva di abbandonare il campo dopo le elezioni di marzo (sempre che ci siano), e chi invece, anche per gli esiti delle successive e vittoriose battaglie condotte in questi mesi contro la reazione e lo strapotere dei grandi monopoli, ipotizza un ruolo diverso per l'MFA. Si pensa al Perù, al non allineamento, alle nazionalizzazioni, ecc. ».

Chiedo se tutto questo non sia troppo vago; se non sia velleitario cioè, pensare di attaccare frontalmente la grande borghesia e l'imperialismo senza che ancora siano stati definiti con chiarezza i rapporti da avere con la classe operaia, il ruolo dei sindacati, e poi, all'interno dell'esercito, gli specifici compiti che autonomamente spettano ai soldati.

Mi risponde che tutto ancora non è chiaro, certo, ma che molte cose sono già state avviate. « Come puoi sottovalutare la decolonizzazione? — chiede — Ci pensi che a fine luglio siamo andati al governo, cacciando quel reazionario spinolista che era Palma Carlos, e a settembre la Guinea già era liberata definitivamente mentre i soldati del FRELIMO entravano a Lourezo Marquez. Ti pare poco per un paese che da

50 anni è fascista ma colonialista lo è da 500? »

Poi, guarda la televisione, leggi i giornali o senti la radio: c'è qualcuno forse che ha difeso Spinola dopo il 28, c'è qualcuno che attacca il MFA o il popolo che è salito sulle barricate? No, nessuno. Questa è libertà: non ha diritto di parola chi è nemico della libertà! ».

« Sulle elezioni non vorrei dire nulla perché impossibile è fare previsioni. Certo c'è chi non la guarda di buon occhio, forse più da sinistra che da destra, ma noi ci siamo impegnati a farle nel nostro programma e le faremo. E' chiaro però che se la destra prova ad attaccare un'altra volta... »

E' degli americani che dobbiamo aver paura. Io lo dico sempre ed ormai sono in molti d'accordo. La NATO non è importante qui, dicono alcuni, ma se sapessero dove riesce e cosa riesce a fare la CIA, come si muovono quelli là, che come guardano a un paese viene il fascismo, ci penserebbero di più a come difendere il 25 aprile. Poi c'è la Spagna; certo che quando sarà con noi anche la Spagna sarà diverso.

Ma voi, in Italia, cosa state facendo? E' vero che Fanfani è un fascista, che quelli vanno al governo? Com'è questa storia che da voi gli alti ufficiali son tutti reazionari? Vuole sapere del golpe e fa mille domande. Chiede cosa sia l'organizzazione dei soldati da noi e perché non si riescano a conquistare alla battaglia antifascista ed alla lotta contro i padroni i gradi intermedi ed alti degli ufficiali. Poi, riflettendo e raccontando anche la storia della sua vita conclude: « Certo qui era tutto diverso. L'esercito era devastato dalla guerra. Guadagnavamo poco e ci mandavano a morire. Ci siamo accorti che volevano farci uccidere gente che lottava per dare da mangiare a tutto il popolo, per alfabetizzare, per creare una società diversa. Credi che questo abbia contribuito poco a farci diventare socialisti? Io lagggiu comandavo la diserzione perché mi rifiutavo sempre di attaccare i partigiani del PAIGC, ed è per questo che odiavo Spinola, che è un massacratore, così come odio i fascisti, i reazionari, i padroni. Ma stai sicuro, e scrivilo, noi qui li batteremo ».

## UDINE

Venerdì 18 alle ore 21 nella sala Ajace i Circoli Ottobre e la Comune in ricordo del compagno Miguel Enriquez presentano: « Cile: no al fascismo, no alla DC » rappresentazione teatrale a cura del Circolo Ottobre di Mestre. Aderiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP per il comunismo.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

### Sede di Molfetta:

Marco marittimo 10.000.

### Sede di Bolzano:

Nucleo Pid Bressanone 4.000; nucleo Pid S. Candido 500; nucleo Pid caserma « De Cobelli » Brunico 7.500.

### Sede di Viareggio:

Due compagni ingegneri 5.000; Gasparazzo 1.500; Massimo bagnino 5 mila; alcuni compagni della piscina comunale 2.500; raccolte in sede 16.500; compagno socialista 1.000; studenti V capit. Nautico 2.000; pensionato marittimo 2.000; Thomas 5 mila.

### Sede di Pisa:

N.E.G.I.F.S. 7.500; Nicola, Luigi, Giancarlo, Beppe 8.000; i compagni della sede 120.000; due compagni da una vendemmia 20.000; Sez. scuola 10.000.

### Sede di Sassari:

Presidente F. & B. 5.000; vicepresidente F. & B. 5.000; un giornalista di Panoramia 5.000; Marco CGIL 10.000; un compagno pastore 1.500.

Compagni soldati del 132° Rgt. Artiglieria Corazzata Ariete di Casarsa 5.000.

### Sede di Comiso 20.000.

I compagni di Tolentino 5.000.

Sede di Massa 40.000.

Sede di Udine:

### Nucleo Pid Cormons per la libertà

di Mirko e Michele 16.000; Enzo per la libertà di Mirko e Michele 600; un compagno di Gioventù Aclista per la libertà dei Pid di Palmanova 1.000; Pid Cervignano per Mirko e Michele 5.000; un compagno insegnante 4.500; un simpatizzante 400; Emma 5.000; Daniela 1.000; Dominique 500; Licia R., di Corno di Rosazza 1.000; Marta e Beppe 10.000; due compagni in memoria di Miguel Enriquez 2.000; una compagna del CPS Zanone 2.000; CPS Martinelli 2.000.

### Sede di Roma:

I compagni del Teatro Circo Spazioso 100.000; un compagno del Manifesto 10.000.

### Contributi individuali:

L.R. - Viareggio 1.320; Franco B. - S. Nicolò di Celle 5.000; Ciro N. - Napoli 2.000; E.Z. - Torino 50.000; Michele, Marisa, Annelie - Roma 2.000; Leonardo, Rosi, Gabri, Alessio - Lavento Monbello 30.000; Doretta e Luigi - Firenze 10.000; S.B. - Bologna in memoria di Miguel Enriquez 20.000; Francesco e Ezio operai - Maniago 20.000; Mirko e Patrizia - Roma 1.000; un compagno del PCI - Reggio Emilia 3.000.

Totale 629.820; totale precedente 12.465.295; totale complessivo 13 milioni 95.115.

## A TUTTE LE REDAZIONI

I compagni che mandano i resoconti sull'andamento dello sciopero, devono farlo entro le ore 13.

## LOMBARDIA

Venerdì alle ore 19,30 nella sede di Milano riunione dei responsabili di sede della Lombardia. Ordine del giorno: il dibattito congressuale; l'analisi dei ceti medi (primo documento).

## TRENTINO-ALTO ADIGE

Venerdì 18 alle ore 17 a Trento attivo regionale dei militanti sui Decreti Delegati.

## BOLOGNA - Ferma denuncia delle manovre golpiste nella manifestazione di solidarietà con il Cile

In un clima di straordinaria partecipazione e di intensa commozione si è svolta martedì sera a Bologna la manifestazione, promossa da Italia-Cile bolognese, in appoggio alla resistenza cilena e in omaggio ai suoi caduti. La ex-sala Borsa era gremita fino all'inverosimile di compagni giovani e vecchi, operai, studenti, donne; di un folto gruppo di proletari in divisa il cui ingresso nella sala già affollata è stato salutato da una selva di pugni chiusi.

Il presidente del Comitato Italia-Cile, Mancini, ha ricordato come l'appoggio alla resistenza cilena sia tutt'uno, in una città come Bologna, con l'impegno di lotta assunto nello scorso agosto di fronte alle vittime dell'attentato fascista di S. Benedetto e con la mobilitazione contro la pressione golpista « che si annida negli stessi organi dello stato preposti alla tutela delle istituzioni ». Successivamente ha preso la parola il rappresentante del MIR. Dopo aver ringraziato a nome della sinistra cilena gli operai italiani e le loro organizzazioni, che « danno prova non solo di grande spirito di solidarietà internazionale, ma anche di saper vigilare perché non si ripeta in altri paesi ciò che è accaduto in Cile », il compagno del MIR ha iniziato il suo intervento denunciando la campagna che, dopo l'uccisione del generale Prats e di Miguel Enriquez, la giunta fascista di Santiago tenta di rilanciare in grande stile: una campagna di diffamazione contro i militanti della resistenza cilena all'estero, che tende da un lato ad insinuare elementi di divisione tra le forze della sinistra, dall'altro a negare il salvataggio a coloro che ancora si trovano presso varie ambasciate di Santiago, allo scopo di usare i rifugiati politici, tra i quali donne e bambini, come ostaggi per la sua politica di ricatto. Questa campagna incontra oggi una eco in certa stampa reazionaria anche in Italia.

Leggendo oggi certi giornali, ha detto il compagno, sembra di leggere la stampa di Pinochet. In Cile, del resto, il tentativo di presentare i militanti della classe operaia come terroristi e banditi era uno dei motivi prediletti della stampa reazionaria che preparava il terreno al golpe.

Le menzogne, il terrore, la tortura, l'assassinio, non possono però fermare la lotta del popolo cileno, ha concluso il compagno. Ogni compagno che cade, non cade inutilmente. Non è caduto inutilmente il compagno Miguel Enriquez. Né il MIR né la resistenza cilena sono sconfitti. Il popolo cileno non dimentica i propri

caduti, esso sa onorarli e saprà vendicarli. Il compagno del MIR ha poi letto in italiano il saluto inviato da Edgardo Enriquez, che ricorda la figura del fratello Miguel e l'apporto da lui dato all'organizzazione della resistenza cilena. Ha infine preso la parola il sindaco Renato Zangheri, il quale ha esordito ricordando Miguel Enriquez, Prats, Salvador Allende, tutti coloro che hanno perso la vita nella lotta contro la dittatura o la cui vita è minacciata, come Corvalan, Almeyda e tanti altri. Questa manifestazione — ha detto Zangheri — non è però solo un atto di omaggio e di solidarietà, ma di lotta contro il nemico comune. « Il Cile ha insegnato che il grande capitale domestico e straniero non arretra di fronte a nessun mezzo », ha continuato il sindaco di Bologna: « In Italia siamo di fronte ad una controffensiva reazionaria sostenuta apertamente dall'imperialismo americano; Fanfani dopo la sconfitta del referendum tenta oggi la sua rivincita, mentre Kissinger arriva a teorizzare apertamente l'interferenza americana in Italia come in Cile ».

Zangheri si è poi richiamato alla « prima lezione da trarre » dalla sconfitta subita un anno fa dal popolo cileno, « che è stata una sconfitta anche nostra », e che mostra la necessità di essere pronti « a respingere l'attacco dell'imperialismo su tutti i piani ». « Vi furono in Cile illusioni sulla pretesa neutralità dell'esercito, e questo errore fu fatale », ha continuato Zangheri; e ha poi ricordato come in Italia le vicende del Sid e del Sifar, i casi di generali e ufficiali inschiavati nei complotti fascisti impingono la vigilanza di tutti i democratici e « la mobilitazione delle masse perché questi traditori non sfuggano al giudizio che li aspetta ». « Pinochet ha dichiarato che in Cile il marxismo non tornerà mai più. Altri lo avevano già detto prima di lui, ma sono finiti a piazzale Loreto. Se i fascisti pensassero qui di rialzare la testa, qualunque sia l'appoggio che ad essi venga dall'interno o dall'estero, noi li schiaccieremo. Se si apre lo scontro combatteremo e vinceremo », ha concluso Zangheri, augurandosi che « dall'esempio di Miguel Enriquez sorgano in Cile migliaia di nuovi combattenti », capaci di guidare la resistenza del popolo cileno alla vittoria.

La manifestazione si è infine conclusa, nella vicina piazza Nettuno, con la posa di una corona al sacrario dei martiri della resistenza, dedicata ai caduti della resistenza cilena e italiana.

## CILE - Il governo italiano rifiuta di accogliere altri rifugiati?

**Altri sei militanti di sinistra si rifugiano nell'ambasciata italiana - Il vicepresidente DC cileno Olguin: nessun dissenso con la giunta**

Il vice presidente della DC cilena, Oswaldo Olguin, ha dichiarato che il suo partito e la giunta fascista vanno d'amore e d'accordo. Questa dichiarazione segue di pochi giorni quella del presidente della DC, Patrio Alwyn, il quale aveva aspramente criticato la giunta per aver negato al vecchio deputato DC Bernardo Leighton il permesso di rientrare in Cile. Leighton, per la giunta, è colpevole di aver criticato il regime di Pinochet con dichiarazioni fatte all'estero. Il vice-capo della DC Olguin incontrandosi con il capo dei torturatori cileni, generale Bonavides, ministro degli interni, si era ossequiosamente premurato a sottolineare che il presidente Alwyn si era pronunciato senza interpellare la direzione politica della DC. E' questa una ulteriore dimostrazione delle crescenti difficoltà che la DC si trova ad affrontare nei suoi rapporti con il boia Pinochet. Difficoltà che sempre più aggravano la frattura interna al partito della borghesia cilena. Pinochet per una parte della DC si sarebbe dimostrato un mostro di non facile controllo.

Ciò significa che dopo averlo appoggiato una parte della DC si rifiuta di riconoscerlo come proprio figlio. Intanto a Santiago l'ambasciata d'Italia continua ad essere la meta di molti cileni che tentano di sfuggire alla persecuzione fascista. Secondo le ultime notizie altri 7 militanti della sinistra fra cui una donna con due bambini di meno di 5 anni si sono rifugiati nella residenza dell'ambasciatore italiano in Cile.

I rifugiati sarebbero penetrati nella residenza dell'ambasciatore saltando il muro di cinta del parco che circonda la villa. Il numero dei cileni che si sono posti sotto la protezione del governo italiano sale così a circa 200 persone. Secondo fonti ben informate la giunta avrebbe già fornito alla nostra ambasciata 70 salvatcondotti necessari ai rifugiati per lasciare il paese.

La partenza non si sarebbe ancora effettuata per le reticenze che il governo italiano dimostra nell'accogliere altri rifugiati: questo fatto, se vero, sarebbe di una gravità inaudita e richiede un' immediata risposta da parte delle forze democratiche antifasciste e rivoluzionarie del nostro paese.

## DALLA PRIMA PAGINA

### LA STRATEGIA PADRONALE

Quello che spiega il ridimensionamento dell'industria automobilistica in Italia non è dunque la « crisi dell'auto », ma la crisi sociale, la lotta di classe, la necessità, per i padroni, di minare alle sue radici materiali, la forza degli operai di Mirafiori, di Rivalta, di Arese, di Pomigliano, eccetera, cioè l'avanguardia di massa della classe operaia italiana. Ma questo progetto padronale, anche se ha il suo cuore e il suo cervello nell'industria automobilistica, così come in essa ha il suo cuore e la sua direzione politica la lotta operaia, non si ferma alla industria automobilistica, ma investe, in misura maggiore o minore, ma con conseguenze analoghe, tutto il tessuto produttivo del paese. Da questo punto di vista niente è più emblematico della doppia figura di Gianni Agnelli come presidente della Fiat e della Confindustria; capo, cioè, di quel settore che costituisce la punta di diamante del progetto padronale e, in quanto tale, leader di tutto lo schieramento padronale impegnato a condurre in porto una operazione analoga. Che questa operazione non si svolga in laboratorio, ma in una situazione dominata dal livello più alto di lotta operaia di tutto l'occidente, è sufficiente a spiegare il fatto che essa non possa avere una evoluzione lenta, graduale, lineare: il resto viene da sé.

E il resto consiste nell'uso che il padronato, e Agnelli in primo luogo, possono fare di questa posizione di forza che gli viene dall'aver riconquistato, per la prima volta dopo molti anni, una strategia di lungo periodo che li mette al riparo dalla necessità di dover semplicemente rincorrere la lotta operaia, cercando di parare i colpi giorno per giorno. Così succede che Agnelli può usare l'arma della cassa integrazione contro gli operai, per riconquistare il controllo della forza-lavoro e per ottenere un aumento della loro produzione, proprio perché non ha l'acqua alla gola, cioè non ha un bisogno immediato di tutta la produzione.

Proprio l'esempio della Fiat (ma se ne potrebbero fare moltissimi altri, dall'Indesit alla Sip, al problema delle turmazioni nella industria chimica, alla liquidazione degli appalti di costruzioni al sud, ecc.) dimostra senza possibilità di equivoci come dare spazio alla piattaforma padronale sull'uso della forza-lavoro in nome della necessità di « uscire dalla crisi »; cedere cioè su quello che i sindacalisti chiamano « anelasticità » del lavoro, e che costituisce in realtà tutto ciò che gli operai hanno conquistato all'interno della fabbrica in sei anni di lotta, cercando di far credere che si tratti di un compromesso necessario per rilanciare lo sviluppo, cioè l'occupazione e il salario, rappresenta in realtà una linea di tradimento degli interessi operai, sia quelli immediati che quelli strategici, senza alcuna contropartita. Il ristabilimento del potere e della disciplina padronale in fabbrica non è in realtà punto di partenza per rimettere in moto lo sviluppo, e tanto meno un « nuovo tipo di sviluppo », ma un passaggio obbligato del meccanismo del « sottosviluppo », di quel progetto, cioè, che mira innanzitutto al ridimensionamento della classe operaia attraverso il ridimensionamento dell'occupazione.

La ristrutturazione è una operazione complementare alla riduzione della base produttiva del sistema. La risposta a questa linea padronale non può certo realizzarsi e vincere abbassando il tiro del programma operaio, rinunciando a quelli che sono stati i punti cardine della autonomia operaia in tutti questi anni. Vale per tutti l'esempio del salario garantito. Il salario garantito è fino in fondo un obiettivo operaio nella forma in cui è stato portato avanti l'anno scorso all'Alfa e, prima che all'Alfa, alla Fiat contro le ore di « scivolamento », come strumento, cioè, per garantire l'unità di tutti gli operai nella lotta e la massima incisività dello sciopero, col massimo di danno per il padrone e il minimo per gli operai. Il salario garantito è ancora un obiettivo fino in fondo proletario e di classe se per esso si intende il salario ai disoccupati e ai giovani in cerca di impiego, e la garanzia del salario tutto l'anno ai lavoratori precari e stagionali; e come tale è stato portato avanti, sotto molteplici formulazioni, in un numero crescente di lotte. Il salario garantito si rovescia invece esattamente nel suo contrario, cioè in un obiettivo padronale, se per esso si intende la garanzia, più o meno piena, del salario agli operai licenziati o da licenziare, cioè in pratica libertà di licenziare, cioè in nome della ristrutturazione e della mobilità del

lavoro: in quest'ultima forma il « salario garantito » non è proponibile come obiettivo di lotta, e la sua proposta di parte padronale, governativa o anche sindacale, va respinta e combattuta fino in fondo. Non solo perché dietro ad ogni proposta padronale si nasconde sempre una truffa, anche nei suoi termini contabili immediati; ma soprattutto perché, in questa formulazione padronale, che va dalle proposte di Agnelli e di Bertoldi di « riformare » la cassa integrazione, aumentandola fino all'85 per cento del salario, ma dandola solo nel caso in cui gli operai vengono sospesi per ristrutturare, alla legge approvata in questi giorni in Francia, e sbandierata dalla stampa padronale, che concede il 90 per cento del salario lordo per un anno agli operai licenziati, il « salario garantito » diventa lo strumento centrale per portare avanti il programma di ridimensionamento della base produttiva e della classe operaia. Gli operai, che sono contro il lavoro salariato, che in questi anni hanno costruito la loro forza e la loro autonomia a partire dal rifiuto del lavoro salariato e dall'obiettivo del salario sganciato dalla produttività, queste cose le sanno bene. Nel rifiuto delle proposte padronali del « salario garantito » in cambio della « libertà di licenziare » non c'è la richiesta o la difesa del lavoro, ma la difesa e la richiesta dei posti di lavoro. Nella parola d'ordine non un posto di lavoro deve andare perduto c'è la consapevolezza operaia che ogni posto di lavoro è innanzitutto un posto di lotta, di unità, di organizzazione, cioè la base materiale della forza operaia. Questa consapevolezza è anche del padrone e costituisce la premessa del suo programma antioperaio: basta leggere la chiarezza con cui, su La Stampa di ieri, uno dei più fedeli portavoce di Agnelli ci spiega perché il « salario garantito » non può assolutamente essere accettato nel primo caso, mentre va proposto e sostenuto nel secondo, e le motivazioni con cui lo spiega, per capire come questo significato del posto di lavoro sia oggi uno dei terreni dove l'antagonismo tra interesse del capitale si manifesta in modo più chiaro e globale.

Nella spinta operaia verso la lotta generale c'è innanzitutto la consapevolezza che questa è la posta in gioco, e che questa battaglia può essere combattuta e vinta soltanto tenendo alto il tiro, aprendo lo scontro su tutti gli obiettivi del programma operaio, mettendo in campo tutta la forza di cui il proletariato dispone.

La tendenza verso la lotta generale, di cui lo sciopero di oggi rappresenta una tappa importante, e perciò stesso, una vittoria operaia, cresce oggi nell'iniziativa diretta degli operai, contro la quale i sindacati non riescono a far muro, come avevano fatto l'anno scorso a quest'epoca, o anche solo lo scorso luglio. Che si tratti di lotte contro la ristrutturazione che tendono a trasformarsi in vertenze aziendali, di vertenze aziendali e di gruppo in atto o in preparazione, di lotte per l'autoriduzione o di pressione per l'apertura di vertenze di zona, la tendenza alla generalizzazione e soprattutto all'indimento della lotta operaia è in atto, e ad essa si legano, in maniera assai più esplicita che negli anni passati, la ripresa della lotta studentesca e della lotta sociale nelle scuole, le lotte dei disoccupati, le occupazioni di case e la stessa « socializzazione », cioè l'allargamento ad un fronte assai più ampio di quello operaio, delle lotte per l'autoriduzione. Ad essa fanno riferimento, infine, in maniera sempre più esplicita e diretta, le lotte e il movimento dei soldati, che registra una crescita senza precedenti.

In questa situazione la vertenza sulla contingenza rappresenta indubbiamente lo strumento principale di questa spinta alla generalizzazione della lotta. Ma, perché questo strumento funzioni, bisogna che la forza operaia riesca innanzitutto a imporre la rottura delle trattative; a imporre, cioè, il rifiuto di qualsiasi discussione sulla base delle posizioni espresse da Agnelli e dall'Intersind e la pregiudiziale del ritiro della cassa integrazione alla Fiat e all'Alfa, che è una questione generale e come tale interessa tutta la classe operaia.

Su questa pregiudiziale, soprattutto, cioè sugli sviluppi che avrà la situazione alla Fiat e all'Alfa, si misura la capacità della classe operaia di rovesciare il modo in cui i sindacati hanno impostato la questione della lotta generale. Si tratta cioè di impedire che si sviluppino, sulla testa degli operai e delle loro lotte, una trattativa generale svuotata pressoché totalmente degli o-

biettivi operai e che oggi fa da pura e semplice copertura alla lotta articolata, che permette ai padroni di arroccarsi in un confronto aziendale che rende possibile, dove ci sono, di liquidare le vertenze in corso e, dove non ci sono ancora, di manovrare a piacimento per impedire l'apertura. Valga per tutti il fatto che, tra cassa integrazione e vertenza generale sulla contingenza, dell'apertura della vertenza Fiat si cerca di non parlare nemmeno più.

Quanto alla crisi di governo, è evidente l'importanza che ha il fatto che la classe operaia sia riuscita ad imporre, contro le manovre dilatorie dei vertici sindacali, che si trascinano ormai da mesi, uno sciopero generale proprio in questo periodo. Esso ha il valore di una risposta generale di classe tanto alle manovre reazionarie che stanno dietro alla crisi, e che puntano alla sua precipitazione attraverso le elezioni anticipate, come al tentativo, che di queste stesse manovre si alimenta, di rilanciare un governo « forte », con Fanfani, un personaggio che gli operai italiani possono ben pretendere di non sentir nemmeno più nominare, dopo averlo sepolto sotto una valanga di no il 12 maggio, sul campo di battaglia che Fanfani stesso si era scelto per batterli.

Ma proprio dal fatto che la borghesia non si vergogni di riesumare un personaggio che la storia ha già sepolto nel disprezzo e nel ridicolo, e non esiti a « rilanciare » una formula di governo che ha dimostrato ad oltranza di non stare in piedi, si può misurare la profondità che la crisi della Democrazia Cristiana e del suo regime ha raggiunto. In realtà, questo ennesimo rilancio della « centralità » democristiana, accompagnata dai discorsi sull'accordo quadro e sul patto sociale, dalle rinnovate pretese di Agnelli e della Confindustria sui soldi pubblici delle « Concessioni », questo governo che dovrebbe nascere sull'onda del ricatto Fiat e dei cedimenti sindacali sulla cassa integrazione e che dovrebbe trarre forza dalla pretesa di presentarsi come « ultima diga » — sono parole della stampa — di fronte alle ingerezze di un apparato golpista sempre più massiccio, sono, a livello istituzionale, il riflesso speculare del progetto padronale di cui abbiamo parlato sopra. Se da una considerazione puramente « economica » — e quindi parziale e deformante — della crisi e del progetto padronale di « uscita » da essa, i padroni sembrano forti e gli operai meno, la considerazione del quadro politico, cioè degli strumenti di cui dispongono per portare avanti il loro progetto, che sono strumenti di governo, è sufficiente per ricostruire un quadro dei rapporti di forza reciproci completamente rovesciato. La classe operaia, pur tra mille difficoltà che non vanno assolutamente taciute, è forte, e i padroni sono deboli: la loro forza principale, ancora per molto, continuerà a risiedere nell'opportunismo dei vertici sindacali e revisionisti e nella speranza che questa complicità si rovesci sulla classe come strumento di divisione e di disorientamento sul cammino della lotta generale.

Questo nesso lega profondamente il primo aspetto dello sciopero di oggi — quello di una tappa verso la lotta generale — con il secondo — quello di risposta alle manovre politiche della DC, delle forze reazionarie e dei loro padroni americani — e lo rende fino in fondo uno sciopero politico.

La giornata di oggi non deve trovare di fronte a sé nessuna esitazione nel sottolineare a fondo gli aspetti politici di questo scontro.

Fra questi, hanno un rilievo grande i temi dell'antimperialismo. Il 5 novembre Henry Kissinger, il sanguinario commesso viaggiatore dello imperialismo Usa colui che ha comandato il bombardamento delle dighe in Vietnam e il colpo di stato in Cile, verrà in Italia per rendersi personalmente conto della situazione, dopo aver rilasciato ai quattro venti interviste e dichiarazioni in cui promette di « sistemare » le cose in Italia, salvandola dal comunismo come ha fatto in Cile. Anche di questo dobbiamo parlare nella giornata di oggi, per impegnare la classe operaia, le sue avanguardie, i consigli, a capire e accogliere com'è necessario l'arrivo di questo assassino.

### CONVEGNO NAZIONALE FERROVIERI

Domenica 20 alle ore 10 presso la sede del Collettivo Ferrovieri di Firenze, Borgo degli Albizi 26 (traversa via Proconsolare - Piazza Duomo) convegno nazionale dei ferrovieri indetto dai collettivi ferroviari di Firenze e Roma

## Natali puntualizza, Tanassi smentisce. Tutti due hanno un alibi: il SID

**Violante a colloquio col capo di stato maggiore Viglione: golpe del '70 o golpe d'ottobre?**

La denuncia del sottosegretario socialista Salvatore contro il Dc Lorenzo Natali, ha suscitato solo una fiacca e ambigua « precisazione » da parte di quest'ultimo. Come abbiamo scritto ieri, Salvatore ha rivelato che l'ex ministro fanfaniano dell'agricoltura e foreste era stato messo al corrente del golpe, e della partecipazione ad esso dei forestali di Cittaducale, con un rapporto firmato da un funzionario di P.S. e dal ten. col. Testi dei carabinieri. Dal rapporto emergevano pesanti responsabilità per i più alti papaveri della burocrazia ministeriale. In particolare vi si documentava che l'ispettore Saleri andò personalmente ad incontrare gli armati della guardia forestale attestati presso la stazione TV, probabilmente per comunicare loro il contrordine. Con Saleri, nel rapporto si fa il nome di altri 3 ufficiali ministeriali: Landi, Aldini e Broccoli. Tutti e 3 restano ancora oggi al loro posto nonostante le imprese al fianco di Borghese, il primo distaccato presso il ministero, gli altri 2 presso la stessa scuola di Cittaducale di cui era responsabile il « colonnello » Berti. Natali, chiamato così pesantemente in

causa, asserisce di aver incaricato al tempo un tenente colonnello dei carabinieri di svolgere indagini, il cui risultato sarebbe stato messo a disposizione dei magistrati. Non informò quindi la magistratura del rapporto informativo, ma incaricò di nuove indagini la stessa arma (o era il SID?) che gli aveva inoltrato l'imbarazzante rapporto. Una prassi che sarebbe singolare se non costituisse la norma in casa democristiana. Resta in ogni caso il fatto che né Saleri né gli altri 3 funzionari comparvero mai nell'inchiesta.

Delle due l'una: o non è vero che le indagini arrivarono al magistrato oppure erano tanto addomesticate da smentire il rapporto del col. Testi. Oggi anche Saleri smentisce di essersi mai messo in contatto con i golpisti, segno forse che la seconda ipotesi è la più attendibile.

Smentisce anche Tanassi, che date le « interpretazioni maliziosamente distorte » sul comportamento del SID all'epoca del golpe, precisa che « i rapporti furono fatti dal SID sulla base di tutti gli elementi allora tempestivamente raccolti ». Resta però da vedere quali furono gli elementi che il SID si guardò dal « raccogliere tempestivamente ». Difendendo il suo operato di ministro, l'americano dà una mano a Miceli avallando la sua minacciosa uscita di ieri l'altro (« Andreotti ha detto solo quello che gli pareva, ma finirà che io vuoto il sacco »).

Intanto il giudice Fiore — che da ieri è affiancato da Francesco Amato (istruttoria Primavalle) — ha interrogato il medico della polizia Drago e il maggiore di P.S. Capanna. Sono responsabili entrambi di aver aperto le porte del Viminale alle bande fa-

sciste.

A rinforzare il folto monopolio dei poliziotti felloni ha fatto la sua comparsa nell'inchiesta un altro gerarca di rango: è l'ispettore generale capo del ministero dell'interno Michele Piccolo, responsabile della cosiddetta « sicurezza interna » del Viminale, cioè dell'ufficio che consentì l'invasione materiale del ministero. E' stato interrogato ieri dal consigliere istruttore Gallucci, che dopo l'interrogatorio ha richiesto al Viminale la identità di tutti i funzionari presenti la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970.

E' stato interrogato anche Umberto Poltronieri, l'esponente del « Fronte » che organizzò la concentrazione golpista in via Eleniana.

Atti importanti sono stati compiuti da Violante e Pochettino.

**2 magistrati hanno avuto ieri colloqui con Andreotti e col capo di stato maggiore dell'esercito Viglione.**

Il duplice colloquio sarebbe stato determinato dall'esigenza di chiarire i rapporti tra il SID e Sogno. Il servizio avrebbe infatti indagato per 2 anni ('70-'72) sulle relazioni tra questo ultimo e Valerio Borghese, ma i risultati della laboriosa indagine non sono mai pervenuti alla magistratura (tanto per cambiare). Questi i motivi che circolano nell'ambiente giudiziario, ma Violante è anche il magistrato del « golpe d'ottobre ».

I quesiti posti a Viglione riguardano solo intrighi di 4 anni fa?

### FINANZIAMENTO SARDEGNA

Domenica 20 ore 10 nella sede di Oristano, coordinamento regionale finanziamento e diffusione.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Titolo ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.